

SERGIO CAROLI

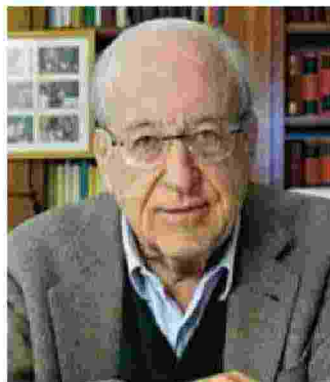
Pronipote di Augusto, sorella di Caligola e madre di Nerone, Julia Agrippina (15-59 d.C.) domina con la sua personalità "virile", una delle epoche più fosche della storia romana. Nipote di Vipsanio Agrippa, l'ammiraglio di Augusto trionfatore su Antonio e Cleopatra nella battaglia navale di Azio (31 a.C.), figlia di Germanico, nipote del successore di Augusto, Tiberio, Agrippina ebbe come marito (ma anche zio), l'imperatore Claudio (succeduto a Caligola) e lo indusse ad adottare Nerone (avuto dal suo primo marito, Gneo Domizio Enobarbo) come erede al trono, al posto del di lui figlio Britannico, nato da Messalina. Esiliata nel 39 per aver preso parte alla cospirazione contro Gaio Caligola, poté tornare a Roma nel 41. Fu sospettata di avere avvelenato il suo secondo marito Passieno Crispo.

Sulla figura di Agrippina, quale emerge dalle fonti, leggenda e realtà si mescolano in un viluppo quasi inestricabile tanto la sua vita fu percorsa da intrighi, congiure di palazzo, omicidi, ascese al potere e cadute. Andrea Carandini, professore emerito di Archeologia e Storia dell'arte greca e romana nell'Università di Roma La Sapienza, dà alle stampe un libro d'eccezione, nel quale Agrippina Maior narra, in prima persona, le gesta sue immerse nei luoghi e nelle costruzioni che l'autore risuscita grazie a decenni di studi e ricerche di archeologia stratigrafica-topografica (Io, Agrippina. Sorella, moglie, madre d'imperatori, Laterza).

Prof. Carandini, non sono certo disinteressate le fonti che presentano Agrippina avida, assetata di vendetta, mantide religiosa, che usa gli uomini per realizzare i suoi piani....

«Sì, le fonti non sono mai disinteressate. Storicamente quelle su Agrippina avvertono il potere principesco: sono di ambiente senatorio. Tuttavia, da qui ad immaginare uno stravolgimento completo, per cui Nerone diventa un gentiluomo e Agrippina una gentildonna, ce ne passa moltissimo. Basta vedere, per fare un solo esempio, cosa combinava l'aristocrazia inglese ai tempi aurei, prima della decadenza. Era costitutivo di una aristocrazia che

Agrippina, la donna dagli accenti "virili" nella Roma di veleni



dominava il mondo e disponeva di uno strapotere, il vivere di eccessi. A me pare che fondamentalmente le cose siano andate nel modo, più o meno, che gli storici ci dicono».

In che misura Agrippina rispecchia il ruolo politico ricoperto e i costumi dei tempi suoi?

«In parte li segue, perché abbiamo casi di grandi signore romane, della estrema fine della Repubblica, strapotenti; però, per la verità, Agrippina li ha superati tutti. Quello che più interessa è che nessuna donna è arrivata al punto di poter, per esempio, seguire le sessioni del Senato seppur dietro una tenda. Quindi è giunta a un potere che nessuna donna romana aveva prima avuto. Di intrighi femminili nelle lotte per la successione la storia è piena di casi. Ma il caso di Agrippina lo vedo

come un fatto unico».

Tacito riferisce che allorché Nerone cercò di isolarla ed umiliarla, Agrippina avrebbe detto: "Fra le cose dei mortali nulla c'è di così vacillante e labile come la fama di un potere che non si fondi sulla propria forza". Non c'è già Machiavelli "in nuce"?

«Che fosse un'epoca a poco machiavellica, perché c'è una visione brutale e molto amorale del potere, è indubitabile. Il potere e quindi la volontà di potenza di Nietzsche, si esplica appieno. Esso è tutto. Il resto è un contorno, ma la persona che deve reggere il potere o che comunque è nel fulcro del potere imperiale non può assolutamente sognarsi di ignorarlo. Se lo fa, il potere lo perde».

Agrippina perse il potere perché donna?

«Certo. Perché non è immaginabile un imperatore femmina. Il fatto di voler imperare dietro una maschera di imperatore, che è il figlio, il quale teoricamente non dovrebbe contare niente, mentre dovrebbe essere lei a prendere le decisioni, è un qualcosa che può reggere per un certo periodo, durante la gioventù di Nerone. Ma tale modello non poteva durare. Era qualcosa di insopportabile per la società romana. Non è stata sopportata alla fine neppure dagli uomini di governo che lei stessa aveva scelto. Burro e Seneca alla fine realizzano la situazione e si schierano con Nerone».

"L'intera materia storica e archeologica - lei scrive - è stata ripensata

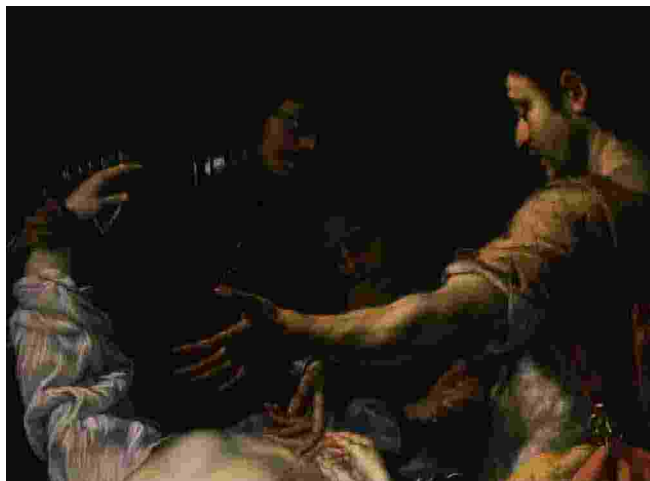
nella sua globalità, diventando una medaglia a due facce". Può spiegare, in sintesi, il procedimento seguito?

«Gli storici normalmente, sia antichi che attuali, attribuiscono un privilegio assoluto al tempo. Gli storici antichi danno scarsa cura invece allo spazio. Tuttavia, per me che ho vissuto più di trent'anni sul Palatino, scavandolo, studiandolo, risulta facilissimo ambientare tutto quelle vicende nelle varie parti dei palazzi e anche in altri luoghi. Ho sempre il bisogno di accompagnare alla dimensione temporale la dimensione spaziale. Questo caratterizza i miei studi, che sono sempre accompagnati da tavole».

Perché sbagliano gli storici che considerano l'archeologia una scienza ausiliaria?

«Perché l'archeologia non aiuta in alcunché la storia in termini di storiografia scritta, salvo quando scopre un'iscrizione, o un papiro. Ma di norma offre tutte quelle informazioni che invece nelle fonti letterarie non ci sono. Non è un caso che le polizie del mondo si sono stufate presto delle descrizioni (gli occhi scuri, l'altezza, eccetera). Le parole non riescono mai a configurare un'immagine. Di qui la necessità delle fotografie, delle impronte digitali, cioè di quello che è incontrovertibile nell'identità. E quindi le parole, per quanto riguarda lo spazio, non sanno dire granché. L'archeologia, lungi dall'essere una ausiliaria, è una dimensione fondamentale per completare il quadro della nostra conoscenza».

Congiure di palazzo, omicidi, folgoranti ascese e catastrofiche cadute: la figura di un'imperatrice dietro le quinte tracciata da Andrea Carandini, che vi ha dedicato un volume d'assoluta eccezione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.